

A Villa Marini negli anni '60

Giorgio Sinigaglia

La lettura, piacevolissima, dello scritto del dott. Aldo Marini su un recente numero della rivista "al sâs" (n. 17, pag. 85) mi ha fatto rammentare e rievocare il periodo che la mia famiglia ha passato, per quasi 10 anni, a Villa Marini.

Abitavamo a Bologna e, grazie ad una segnalazione di *Peppino dal Casatt*, avevamo preso in affitto uno dei quattro appartamenti di Villa Marini. Arrivavamo al Sasso molto presto, con la bella stagione, nel mese di maggio o i primi di giugno, e ce ne andavamo dopo la vendemmia. Io facevo il pendolare mattina e sera, ma il sabato e la domenica godevo della vita tranquilla di paese.

Non ricordo molto bene la figura del

generale Marini, ho invece nitida l'immagine della signora Margherita che passeggiava nel parco al braccio del figlio Aldo. A volte venivano in Villa la signora Cecilia, sorella del generale, col marito Mario, e rammento di averli accompagnati in auto lungo l'Autostrada del Sole (allora una grande novità) sino a Pian del Voglio, e poi su a Val Serena, per fare un picnic nei bellissimi boschi dopo la Baita del Cacciatore. Col tempo Val Serena non si è riempita di villette, non è molto cambiata da allora, e forse non è un male.

Alla sera, presto per trovare un tavolino libero sul marciapiede, andavamo al bar in piazza a Sasso, soprattutto per il gelato alla crema. Non so se allora esistevano già i preparati industriali per i gelati che oggi rendono più o meno quasi tutti uguali i sapori dei coni delle gelaterie. Allora la Crema (con la "C" maiuscola) dell'Amabile era veramente solo di latte e uova. La cestina piccola costava 30 lire, la media 50, e la grande, di notevole misura, 100 lire. Al banco del bar si alternavano Edgardo con la moglie



SASSO BOLOGNESE - Villa Chiusura

Villa Marini vista dalle colline in una foto di anteguerra (collezione Fanti, proprietà Comune di Sasso Marconi)



SASSO BOLOGNESE - Palazzo Grimaldi e Via Porrettana

La palazzina Grimaldi, in via Porrettana di fronte alla piazza, sede di esercizi commerciali in una cartolina postale della fine degli anni '30 del secolo scorso (collezione Fanti, proprietà Comune di Sasso Marconi)

Marisa, e Giulio con la moglie Novella. Alcuni flash mi sono rimasti impressi. Il negozio di latteria della Martina, in via Porrettana. Lei raccoglieva il latte con un mestolo da un grosso bidone per versarlo nel nostro recipiente. E ricordo sugli scaffali diversi vasi di vetro con varie caramelline, pastiglie di zucchero, e i "billini" che servivano per ornamento alle torte casalinghe.

Di fianco alla Martina c'era la macelleria di Ezio, e anche qui ci si fermava per chiacchiere. Il figlio Sandro era tifoso del Bologna, e c'era sempre un po' di maretta con i miei figli che erano e sono milanisti!

Vicino al Bar Sport, dove adesso c'è l'ingresso alla galleria, c'era il negozio officina di Gigein, dove così spesso portavamo le bicicletture dei figli per ri-

parazioni o forature.

Di fianco c'era la vecchia farmacia delle sorelle Angiolina e Giulietta Grimaldi. In una veste assai più moderna la farmacia è ancora presente oggi.

Un anno, nell'area dietro alla chiesa, si fecero delle gare con dei piccoli go-kart a pedali, lungo un sinuoso tracciato delimitato da paletti. In un filmato che ho girato si vede l'allora giovane don Dario, e tutti i bimbi, compresi i miei, che spingevano come dannati sui pedali. Vinse la Cristina Lamma. Era forse l'inizio delle "quote rosa"?

All'angolo della piazza c'era il grande e bel negozio di Peppino Fabbriani, cartoleria, abbigliamento, tessuti.

Ora c'è una delle tante banche del paese; credo che allora ci fossero solo: il Credito Romagnolo sulla via Porrettana

e la Banca del Monte su via Stazione, e ricordo con affetto e stima il direttore Arri- go Lamma e la moglie Martina [vedi nel n.10 della rivista “al sâs” a pag.83: *Arri- go Lamma combattente ad El Alamein* di A.Onofri, NdR].

Nel portico del palazzo Fabbriani c’era la salumeria della Bruna e, di fronte, il negozio del fruttivendolo Nicola. Sto rammentando i negozi dove facevamo la spesa. Ce ne erano certamente altri, ma non sono così presenti nella mia memoria. In via Stazione c’era allora il grande ma-

Piazza dei Martiri col Santuario della B.V del Sasso e il vecchio municipio in una cartolina postale degli anni '60 del secolo scorso; (collezione Fanti, proprietà Comune di Sasso Marconi)



gazzino di Rizzi, tutto per l’edilizia, e non solo.

È impossibile dimenticare, dietro alla Banca del Monte, quel particolare club, denominato “IL TRASTULLO”, ove si raccoglieva una elite di soli “maschi”, tra cui ricordo, in particolare, il caro dottor Aldrovandi. Lo scopo era passare una sera a chiacchiere e mangiare luculliane fino a tarda notte! Le mogli erano assolutamente escluse, forse erano invitate una volta all’anno.

Dopo la piazza, in direzione della Rupe, nello stesso edificio di oggi, c’era il negozio tabaccheria di Gigino Venturoli. E rammento che, in autunno, veniva esposto un grande vaso di vetro, con il fondo ricoperto di ovatta, ove giacevano in bella vista dei bellissimi tartufi. Allora non costavano come l’oro!

Dopo Venturoli, all’angolo dell’attuale Via dello Sport, c’era una locanda dalla quale erano usciti da poco tempo i coniugi Dina ed Emanuele Galletti, per trasferirsi in un locale vicino al casello dell’Autostrada, dove avevano aperto il ristorante albergo “I TRE GALLETTI”.

Al posto della locanda venne il negozio di elettrodomestici del Bernati.

Proseguendo verso la Rupe non c’era ancora l’edificio dell’ex P.C.I. con sotto i cinque negozi di alimentari: Masi, Oriano, Luca, eccetera, che è sorto negli anni ’80. C’era invece l’edificio con il garage della Maria Giovanola, sorella dell’Amabile (la gelataia) che faceva la taxista.

La via Porrettana con l’ingresso al borgo provenendo dalla Rupe in una cartolina postale degli anni '60 del secolo scorso; sulla sinistra si vede ancora la vecchia palazzina con il garage, ora ricostruita e sede di negozi di alimentari e di partiti (collezione Fanti, proprietà Comune di Sasso Marconi)



Questa foto è stata scattata nel maggio di quest'anno sulla vecchia Via Porrettana a Sasso, nella zona detta "la tintoria". È la "Bianchina" targata BO 170661 che, come dice l'Autore, "dopo oltre cinquant'anni, la Bruna porta ancora a spasso per il paese!" (foto Paolo Michelini)

Altro segnale di "quote rosa"?

Nella grande piazza davanti alla chiesa, dove si affacciava il vecchio edificio del Comune, sostavano al massimo due o tre vetture, ed i bimbi si scatenavano in spericolate corse in bici, i più piccini avevano le "rotelline". In una pellicola che allora ho girato, si vede, proprio davanti alla chiesa, una "Bianchina" parcheggiata. È la "Bianchina" BO 170661 della Bruna Zannini. Ancora oggi, dopo oltre cinquant'anni, la Bruna la porta a spasso per il paese

A Villa Marini passavamo tutta l'estate, ma anche negli altri mesi, nelle domeniche di sole, venivamo a passare una giornata all'aria aperta.

Nell'estate venivano a villeggiare il notaio Paoletta con la moglie Maritza e la cara Marisella. Veniva anche la famiglia di Giorgio Fanti con Stefano, Andrea e Luca e, con i miei figli, formavano una bella squadra! Dalla Ca' Bura, dall'altra parte della Porrettana, arrivava la Concetta, colf dei Fanti, con dei bei cestini di fichi.

Villa Marini, sebbene restaurata, non è cambiata, la casa conserva la stessa impronta, ma il parco non è più quello di una volta. C'erano molti più alberi e, davanti all'edificio, c'erano diversi cespugli, alberi di Serenelle (o Lillà), la cui fioritura segnava la primavera, alberi di Lagerstroemia, i cui magnifici

fiori festeggiavano l'autunno. Un lungo boschetto costeggiava la Porrettana, all'interno del quale i bambini si rincorrevano e si nascondevano. Il muraglione verso la via Porrettana aveva già la scaletta con il cancellino che scendeva sulla strada, ma il muro non era ancora ripulito con i sassi a vista come oggi.

A nord della Villa si estendeva la parte "rurale" del podere: lunghi filari di vite e un paio di campi di cereali. Era Monari che seguiva e badava a queste colture. La venuta del trattore per arare i campi era una speciale attrazione per i bambini, che seguivano tutto il giorno le evoluzioni dell'aratro.

Il lungo viale d'ingresso, dal cancello sempre spalancato, sino alla Villa, era sempre in ombra, con vecchie piante di noce e molti alberi dai quali raccogliere dei "pomini lazzarini". Chissà quanta gente oggi non sa neppure cosa siano; allora mia figlia Paola, 8 o 10 anni, ne raccoglieva in un cestino, poi li vendeva ad 1 lira l'uno alle operaie che uscivano dalla fabbrica della Metal Plast e passavano davanti al cancello. La strada, che dal cancello portava in piazza, fiancheggiava ancora campi e grandi spazi verdi. Rammento, a sinistra, il gruppo delle case popolari, con al centro, se non sbaglio, un grande pozzo. C'erano

già le scuole elementari del Capoluogo e, di fronte, le scuole medie.

Dall'alto muraglione di Villa Marini si vedeva, appena iniziata e non ancora completata, quella che sarebbe diventata via Kennedy. Davanti si apriva via Setta, oggi via Ponte Albano, più stretta di oggi. Era ancora una strada, chiamiamola "rurale", tutti campi e poderi sino al passaggio a livello, dove c'era l'officina dei fabbri Lipparini e Poli. A sinistra rammento solo un edificio, che allora era della Curia (oggi sede di un centro sociale per anziani) e a destra la fabbrica della Metal Plast.

Sono passati oltre cinquant'anni (e chiedo venia per qualche imprecisione): subito dopo i soggiorni estivi a Villa Marini, da Bologna siamo venuti ad abitare stabilmente a Sasso, e ne sono molto lieto. Se alla sera, passando in piazza, la trovo poco movimentata, non me ne dispiace molto. La vita in una città/paese, secondo me, è migliore che in una città/metropoli.

P.S. Devo un ringraziamento particolare alla signora Savina Marata Cremonini, allora impiegata nel magazzino di Rizzi, e a mia moglie Domitilla, nativa del Sasso, grazie alla cui prodigiosa memoria ho potuto mettere a fuoco molti ricordi.

Biografia dell'Autore (a cura della Redazione)

Giorgio Sinigaglia nasce a Venezia nel 1928. Suo padre Attilio, nato nel 1894, apparteneva a una famiglia ebraica veneziana benestante. Era stato sergente maggiore nel reparto lagunari dell'esercito italiano nella Grande Guerra.

I Sinigaglia erano proprietari di un negozio di tessuti pregiati a Venezia, sul Ponte di Rialto.

Attilio amplia l'attività di commerciante di tessuti prima a Mantova e poi a Bologna, dove si trasferisce con la famiglia nel 1934-35. Nella città emiliana il figlio Giorgio frequenta la Scuola Elementare Pascoli e nell'anno scolastico 1938-39, a 11 anni, si iscrive all'Istituto Tecnico Marconi, ma a causa delle leggi razziali non può frequentare. Per questo motivo finisce in una Scuola ebraica nella quale insegnavano i docenti ebrei cacciati dalle scuole "normali".

Nel 1943, quando le persecuzioni nazifasciste degli ebrei in Italia erano al culmine, all'età di 15 anni, Giorgio riesce a fuggire in Svizzera, con il padre Attilio, la madre e la sorella. Fu il Comitato di Liberazione Nazionale di Modena ad organizzare precipitosamente la fuga, fornendogli passaporti falsi. Durante l'avventuroso viaggio incontrano un ufficiale sudafricano di nome Whyte assieme ad altri due ufficiali dell'esercito alleato che, prigionieri di guerra, erano fuggiti dal campo di concentramento di Fossoli (paese vicino a Carpi – Modena)

In Svizzera, Giorgio frequenta la Scuola Commerciale di Bellinzona ed è ospitato da una famiglia italo-svizzera. Nell'anno e mezzo in cui risiede in

Svizzera Giorgio annota nel suo diario le sue impressioni, e tutti gli eventi accadutigli fino all'aprile del '45, dal rischioso viaggio di fuga dall'Italia, all'incontro, in un campo di raccolta svizzero, con un altro profugo, il suo vecchio Preside della scuola elementare di Bologna, il professor Pardo, con il quale si ritrova nella fila per la spidocchiatura. Giorgio Sinigaglia racconta quest'episodio ricordando l'imbarazzo provato in quell'occasione, essendo entrambi nudi. Il diario prosegue poi con il racconto della sua vita quotidiana nel Canton Ticino, per alcuni ebrei terra di rifugio e di salvezza.

Nel maggio del 1945 la famiglia Sinigaglia ritorna in Italia. A Bologna i Sinigaglia trovano la loro casa di Via Montebello distrutta, e il loro negozio, in Via Ugo Bassi n.8, occupato da un'altra famiglia italiana durante il loro esilio, i Germani Scapino, con i quali condividono il negozio per alcuni mesi per poi riappropriarsene essendo i loro diritti finalmente riconosciuti. Comincia un'altra vita, di ebrei di nuovo assimilati nella società italiana.

Le notizie biografiche e l'immagine del diario, pubblicata nella pagina seguente, sono tratte dal sito www.homemovies.it.

I film privati della famiglia Sinigaglia sono conservati da Home Movies – Archivio Nazionale del Film di Famiglia (Bologna), associazione formata con lo scopo di raccogliere, conservare e promuovere il cinema realizzato all'interno della famiglia prima dell'avvento del video.

Ringraziamo il presidente Paolo Simoni per la collaborazione.

8 Sett. sera. Siamo a Modena e precisamente nel pomeriggio io, il papà e la mamma e la nonna siamo andati a Vaviglio.

10-11-12 Sett. e seg. - In questi giorni siamo indecisi se partire o no. Finalmente decidiamo di rimanere ^{per} il papà va a Bologna,

14 Ott. sera. Ci vengono ad avvertire di nasconderci. Scappiamo in una casa vicina.

15 Ott. Alle 12 partiamo per Casalecchio e da qui spingiamo in serata al Gasso. Visita alla sig. Marta. Benissima accoglienza. Permattiamo in.

16 Ott. Arriviamo a Castiglion dei Pepoli alle 10. Albergo Roma.

25 Ott. sera. Arrivo delle SS nel paese.

26 Ott. mattina. Alle 5 io e il papà partiamo per Bologna perché temiamo, essendo le SS in perlustrazione di elementi sospetti. Arrivo a Bologna alle 10. Andiamo prima a casa. Poi dalla mia casa andiamo a negozio e poi dalla via Ester. Ci incontriamo con la Clara. Alle 16 partiamo per Modena. Arriviamo alle 20. Strada tutta a piedi.

27 Ott. Sempre a Modena arriviamo

28 Ott. Il papà va a Mantova a Bologna

29 Ott. Continuo per Bologna e in serata da Bologna torniamo

al 29 Sett. al ritorno decidiamo di partire. Ma il grand papà è al bombardamento di Bologna e siamo rimasti.

Una pagina del diario di Giorgio Sinigaglia, all'età di 15 anni, sui giorni della fuga da Bologna verso la Svizzera (anno 1943).